

Venerdì - 6 marzo 1970

PIO D'AURIA INTERROGATO DAL GIUDICE

«Conobbi Valpreda ma di bombe non si parlò»

dalla nostra redazione

ROMA, 5 marzo

PIO D'AURIA, indicato da alcuni giornali (da lui querelati) come il «terzo sosia di Valpreda», è stato ascoltato stamattina come testimone dal giudice istruttore Cudillo. D'Auria è rimasto dal magistrato per una mezz'ora. Ha spiegato di non essersi mai allontanato da Roma, in particolare nei giorni precedenti e seguenti l'attentato di Milano, e di essere sempre stato reperibile al suo indirizzo romano. A domanda del giudice ha affermato di conoscere da alcuni anni l'imputato Mario Merlino, ma di averlo perduto di vista per un lungo periodo. Lo ha incontrato casualmente un anno fa in piazza Colonna: in quell'occasione Merlino gli disse di «aver rotto» con i gruppi di destra in cui aveva sempre militato, e di essere passato ai movimenti anarchici. Fu allora che, su invito di Merlino, visitò la sede del circolo «22 Marzo» e vi conobbe, sia pure superficialmente, Pietro Valpreda. Non sentì mai parlare, comunque, di bombe.

Il giudice ha anche ascoltato alcuni testimoni minori, tra i quali la signora Maria Paola Maino (acquistò da Valpreda e da Piero della Savia alcuni paralumi per il suo negozio di antiquariato) e la signora Silvana Manzoni (aveva affittato a Valpreda, il negozio di via del Boschetto).

In margine alle indagini, un fatto, piuttosto sconcertante, è costituito dalla intervista che un giornale milanese ha fatto a Serafino Di Luia «nel suo rifugio di Malaga», dopo quella a Ivo della Savia a Bruxelles. Sembra che per il suddetto quotidiano sia facile trovare certi rifugi (per Ivo della Savia, ufficialmente, la polizia che lo ricerca non è stata capace di fare altrettanto) ed ottenere certe interviste. Le quali hanno la singolare prerogativa di portare in qualche modo acqua alla tesi della accusa contro Valpreda. A Bruxelles Ivo della Savia confermò di aver lasciato nel «deposito» della via Tiburtina inneschi a tempo del tipo di quelli usati negli attentati; a Malaga Di Luia contribuisce a fornire una «prova generica» sulla personalità di Valpre-

da. E' descritto come individuo che si comportava con «estrema freddezza», «molto serio e deciso» durante le manifestazioni di piazza. «Aspettava il poliziotto e, quando era a tiro, giù la bastonata». «Era d'accordo che occorreva attaccare, come obiettivi, esercito, magistratura, Parlamento». In parole povere eccovi l'indiziato n. 1 con la patente di uomo capace di tutto. Anche di un attentato del tipo di quello di Milano. Di Luia lo dice dal suo «rifugio» ma le sue dichiarazioni, riportate sul giornale, finiscono certo nel dossier del giudice e del P.M., arricchiscono, sia pure di contorno, gli indizi contro l'imputato principale.